



APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Notiziario trimestrale - Anno XXXV - n. 4 - Ottobre-Dicembre 2022 - Sped. in AP art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

Sinodalità in costruzione (2^a parte)

EDITORIALE 

Come ogni anno, apriamo il numero 4 con la pubblicazione dell'omelia nella celebrazione in memoria di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli, quest'anno pronunciata da don Diego Sartorelli, direttore dell'Archivio Diocesano, istituzione che può essere considerata una delle "creature" di don Bertoli. Don Diego, rimanendo fedele ai testi della liturgia della Parola, ha voluto ribadire la centralità che la Parola di Dio aveva nella vita e nel ministero dei due sacerdoti.

Nel giorno dell'anniversario si è tenuta anche la giornata di studio dedicata al tema *La Parola di Dio vive fra gli uomini nel mondo. Le testimonianze di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli*. I materiali di questa giornata verranno pubblicati tutti insieme nel prossimo numero di "Appunti di teologia".

È la sinodalità a rappresentare il focus anche di questo fascicolo. Mentre il cammino avviato dalla Chiesa in Italia sta iniziando la sua seconda fase, ci sembra importante non abbandonare la riflessione sulle fonti scritturistiche della sinodalità, in particolare il libro di Atti, in cui il tema è più evidente: ve ne proponiamo una lettura attenta e approfondita, sviluppata da don Dario Vitali in una conferenza per la Scuola Biblica diocesana, che mette in luce il ruolo dello Spirito nella costruzione della Chiesa. Siccome la tentazione di preoccuparci soprattutto degli aspetti organizzativi è sempre forte, ritornare alla Scrittura ci aiuta a ricordare che chi agisce è prima di tutto lo Spirito e che i cristiani potranno essere tanto più uniti nella fede e nella missione pastorale della Chiesa quanto più si lasceranno animare dallo Spirito.

Nello stesso tempo, crediamo importante continuare a guardare e ascoltare le esperienze degli altri, che possono fornire indicazioni utili per calibrare meglio le nostre: vi offriamo perciò altre testimonianze di esperienze in atto, che contribuiscono a comporre un quadro variegato, a ricordarci la pluriformità nell'unità che caratterizza la vita della Chiesa; emergono ricchezze e fatiche, ma soprattutto la generosità della risposta delle persone alla proposta lanciata da papa Francesco. Ci sembra di poter dare in questo modo un contributo concreto di sinodalità. Sull'onda lunga del settimo centenario della morte, poi, proponiamo un saggio dedicato a Dante, nato nell'ambito di un ciclo di conferenze organizzato dal Meic.

Mentre preparavamo questo numero è stata celebrata la beatificazione di Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I e, prima, Patriarca di Venezia. Molti ne hanno già parlato; noi vi invitiamo a rileggere l'articolo che don Germano scrisse per "L'Osservatore Romano" in occasione della morte di Luciani (e ripubblicato in "Appunti di teologia" nel num. 3 del 2013, reperibile nell'archivio online della nostra rivista <http://www.centropattaro.it/rivista-appunti-di-teologia/archivio-rivista>). In quel testo don Germano ci guidava a scoprire il misterioso disegno di Dio, che oltrepassa i nostri criteri di giudizio, e in conclusione, riferendosi alla vita e alla figura di Giovanni Paolo I, ci ricordava che "Dio parla anche così e, forse, soprattutto così".

Marco Da Ponte



OMELIA PER IL XXXVI ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GERMANO PATTARO E L'XI DI DON BRUNO BERTOLI

don Diego Sartorelli

La liturgia della Parola del giorno, memoria liturgica di san Vincenzo de' Paoli, prevedeva questi testi: Gb 3, 1-3.11-17.20-23; Sal 87 (88); Lc 9, 51-56.

L'omelia della celebrazione eucaristica esige che si annunci innanzitutto la buona notizia di Dio che è Padre e si prende cura del suo popolo mediante la grazia che ci è stata rivelata in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo. Ma per il grande amore e per la stima incondizionata che nutre verso di noi, ci chiama a collaborare alla sua opera e sceglie alcuni tra noi come pastori e maestri. Don Germano e don Bruno sono stati, per quanti con gratitudine e affetto ancor oggi li ricordano, un segno della premurosa bontà di Dio, così come san Vincenzo de' Paoli che commemoriamo nella liturgia odierna.

A questo punto potrei cominciare a parlare di loro, quantunque di don Germano non abbia (purtroppo) una conoscenza diretta, soffermandomi sul loro generoso ed entusiastico impegno a favore del cammino ecumenico e della cultura, sulla passione con cui hanno curato i giovani e le coppie offrendo loro strumenti per leggere ed affrontare le diverse situazioni della vita, sulla dedizione nello studio e nell'approfondimento della Sacra Scrittura, della tradizione patristica ma anche della teologia e della storia, dell'arte, della letteratura e della musica sacra. Mi sembrerebbe però di tradirne la memoria e il ministero se trascurassi la Parola di Dio oggi proclamata.

Nei brani dell'Antico e del Nuovo Testamento di oggi ci vengono presentati tre personaggi significativi. Innanzitutto c'è Giobbe, uomo giusto tentato da Dio nei beni e negli affetti così come nella sua carne. La sofferenza esistenziale, prima ancora che fisica, lo spinge a maledire il giorno della sua nascita. La sua vita è precipitata in un drammatico non-senso che si presenta ormai senza vie d'uscita anche a causa del silenzio di Dio. Le parole di Giobbe riecheggiano quelle che molte volte abbiamo sentito da genitori che hanno perduto i propri figli, da amici che hanno perduto il lavoro o hanno dovuto affrontare una dolorosa separazione coniugale, da uomini e donne colpite da mali incurabili e dolorosissimi. In qualche modo il pensiero va anche a don Germano e don Bruno che, nella loro vita, hanno conosciuto la sofferenza fisica e spirituale, l'incomprensione e anche la solitudine. Penso però ancor di più a don Bruno, mio insegnante di letteratura italiana al liceo del Seminario, il quale con la sua passione ci aiutava a compiere dei bellissimi collegamenti tra gli scrittori contemporanei (Manzoni, Leopardi, Verga, Pascoli, Pirandello) e i libri della Scrittura. Sono veramente grato a lui e riconoscente a Dio che l'ha posto sul mio cammino perché mi ha aiutato a comprendere che la sapienza di Dio riempie l'universo e che pertanto

ogni divisione tra giusto e sbagliato, verità ed errore non conosce confini precisi ma, anzi, ci spinge verso il dialogo e all'approfondimento reciproco della conoscenza.

Il Vangelo ci presenta invece, come una sola persona, i fratelli Giacomo e Giovanni, quelli che san Marco a ragione soprannomina i "figli del tuono". Col loro atteggiamento integralista ci indicano la divisione del mondo in due sole categorie di persone: gli amici ed i nemici; *tertium non datur*. Di fronte alla reazione logica e prevedibile dei samaritani essi stimolano Gesù ad intervenire drasticamente, a far scendere un fuoco dal cielo. Anche gli odierni discepoli di Gesù non sono immuni da questa volontà di chiarezza e distinzione. Il dramma è che queste durezze le riconosciamo benissimo negli altri, assai più difficilmente in noi stessi. Don Germano è ricordato e ancor oggi da molti apprezzato per essere stato capace di dialogare. Per questo molto ha dovuto sopportare da parte di chi in quegli anni mal tollerava, dopo secoli di chiusure e di reciproci anatemi, un dialogo franco e amichevole con i cristiani non cattolici. Non conobbe però in questo impegno tentennamenti e frustrazioni, ma anzi, con ancora maggior zelo aiutava tutti, sulla scia di papa Giovanni XXIII, a valutare e a valorizzare quanto unisce anziché ciò che divide. Il Centro che da lui prende il nome e che si propone di continuarne l'opera sia sempre luogo di dialogo, a partire dall'amore e dallo studio della Parola di Dio. Mi si consenta però un'ulteriore riflessione sui figli di Zebedeo, sui pescatori di lago divenuti pescatori d'uomini. Essi dopo la Pasqua divennero evangelizzatori, testimoni della fede, santi. Chi ha avuto modo di conoscere e soprattutto di lavorare con don Germano e don Bruno non può negare che anch'essi, come tutta la discendenza di Adamo, non furono esenti da difetti, limiti ed intemperanze. Ma, si sa, agli amici si perdona tutto. La stessa cosa ritengo che dobbiamo dirla per qualcuno dei loro confratelli o superiori che furono per loro motivo di sofferenza. Come ci hanno efficacemente testimoniato con la loro stessa vita interamente donata per la Chiesa, pur tra le difficoltà, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, non possiamo crearci la nostra piccola Chiesa o setta, non possiamo disertare la buona battaglia della fede, della speranza e della carità.

L'ultimo personaggio (come dicevo Giacomo e Giovanni sono due ma parlano ad una voce sola) è Gesù che si volta e li rimprovera, riprendendo quindi il cammino senza ulteriori indugi. Egli, come racconta l'evangelista Luca, si dirige decisamente, letteralmente a muso duro, verso Gerusalemme e non vuol farsi giustiziere e fulminatore. Sul santo monte raccoglierà attorno a sé i pochi che lo avevano seguito e sedendo a mensa spezzerà con loro il pane e condividerà il vino per indicare il senso della sua

missione: dare la propria vita in riscatto per tutti, essere pane che sazia e vino che disseta. Egli si presenterà così come il vero profeta, anzi come la stessa parola di Dio che è divenuta visibile e tangibile, oltre che udibile. Ricordando o rileggendo a distanza di anni gli interventi e gli scritti di don Germano e di don Bruno non possiamo non vedere in loro lo stesso fuoco profetico. Un fuoco che non vuole distruggere gli avversari ma piuttosto spingere tutti verso il Cristo Signore. Questa eredità, che voi custodite per il bene di tutta la Chiesa, sia stimolo per offrire un contributo alla formazione soprattutto delle

nuove generazioni, spesso smarrite dietro a tanti falsi e facili profeti, sia luce alle menti di coloro che ricercano la bellezza e la verità, siano conforto nei momenti in cui non ci sentiamo ascoltati, capiti, stimati.

E con questo spirito manteniamo saldo il nostro sguardo non verso le misere e passeggero cose di quaggiù, ma verso la Gerusalemme del cielo della quale desideriamo che don Germano e don Bruno siano già cittadini per accoglierci un giorno assieme a tutti quelli che essi hanno conosciuto e amato, ma anche a quanti in vita li hanno fatti immeritatamente piangere.

BIBBIA APERTA



ATTI 15, UNITÀ E DISSENSO NELLA CHIESA*

don Dario Vitali

Le radici bibliche del Sinodo

Si è aperta, domenica 10 ottobre 2021, con la celebrazione in San Pietro, la XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi e così ha preso inizio ufficialmente il cammino sinodale della Chiesa che non è più una cosa riservata soltanto a un gruppo di vescovi, ma coinvolge tutta la Chiesa e tutte le Chiese.

In realtà, noi non siamo abituati a parlare di Chiesa, perché per troppo tempo abbiamo pensato soltanto alla Chiesa universale sotto l'unico vescovo che è il Papa, e i vescovi erano un po' come dei funzionari in periferia, che obbedivano al Papa. In realtà la comunione che è la Chiesa, che in antico si chiamava la *catholica*, la *communio*, è una comunione di tutti i battezzati, di tutti i vescovi, di tutte le Chiese; perché ogni vescovo è il principio di unità della sua Chiesa, e il principio di unità di tutti i battezzati, di tutti i vescovi, di tutte le Chiese è appunto il vescovo di Roma.

Il cammino inizierà con la fase di ascolto del popolo di Dio attraverso un doppio momento: la *profezia* e il *discernimento*; ci sarà poi una terza fase, quella della ricezione, da parte di tutta la Chiesa, delle indicazioni che verranno offerte al Papa.

Questo itinerario sinodale nasce dal fatto che il Concilio Vaticano II ha recuperato l'idea della Chiesa come popolo in cammino, come viene affermato nel primo capitolo della *Lumen Gentium*: lì si dice che la Chiesa non è il Regno, ma ne è l'inizio, il germe; così, se la Chiesa tende verso il Regno, per sua natura non può che essere un popolo in cammino.

Inoltre, il documento preparatorio del Sinodo pone le sue radici nel Nuovo Testamento, in primo luogo nei Vangeli; per la verità non in singoli passi, bensì nella testimonianza che Gesù ha voluto raccogliere attorno a sé i discepoli stabilendo con loro una relazione continua e formando con essi l'inizio di un popolo, con uno stile che potremmo dire sinodale.

In secondo luogo nel momento post-pasquale, quale lo troviamo descritto negli *Atti degli Apostoli*. In particolare il documento preparatorio si riferisce al capitolo 10, alla scena di Pietro in casa di Cornelio. Alcuni hanno trovato

strana questa scelta, perché ritenevano più pertinente il riferimento al capitolo 15, ossia al Concilio di Gerusalemme. Ma la scelta si può spiegare ricordando che il Papa ha insistito che il Sinodo debba essere un processo in cui sono coinvolti tutti i soggetti: il popolo santo di Dio, i vescovi, i pastori e il vescovo di Roma come principio di unità. Per questo motivo alla Commissione teologica della Segreteria del Sinodo è sembrato bene partire dal punto d'inizio del processo che porterà poi al Concilio di Gerusalemme. Infatti, è dall'episodio di Pietro in casa di Cornelio che prende inizio la discussione che sfocerà poi nella famosa conclusione del Concilio di Gerusalemme: "È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!" (At 15,28-29). In seguito, questa decisione viene portata ad Antiochia, viene letta, e scaturlisce la gioia per il discernimento che è stato operato.

Anche il testo degli *Atti degli Apostoli* è il risultato di un processo, perché Luca è un discepolo di Paolo, da lui riceve il Vangelo, riconosce nella sua predicazione quella salvezza che riceve concretamente in forza della potenza del Vangelo; quindi aderisce a questa salvezza e conosce Gesù attraverso Paolo. Luca, alla scuola di Paolo, sottolinea anzitutto l'azione dello Spirito.

Fra gli studiosi si discute se Luca possa essere posteriore a Giovanni, collocandosi intorno all'anno 90. In questo caso, si porrebbe anche la domanda se Luca abbia scritto prima il Vangelo o prima gli *Atti degli Apostoli*. È possibile - secondo un'ipotesi proposta da studi recenti - che abbia scritto prima gli *Atti* e in un secondo momento abbia sentito il bisogno, intenso, di approfondire la vita del Cristo, non bastandogli più la presentazione stringata, essenziale di Paolo.

La Chiesa raccolta nello Spirito

Quando Cristo ascende al cielo annuncia il dono dello Spirito e dalla discesa dello Spirito prenderà vita la Chiesa; quindi si può dire che non c'è Chiesa senza lo Spirito.

Leggendo gli *Atti degli Apostoli* si può notare che i Dodici vengono ricostituiti soltanto per il dono dello Spirito, per la Pentecoste, e poi spariscono. Verranno rappresentati insieme soltanto nei Vangeli apocrifi, nei passi in cui si narra che Maria sta morendo: i Dodici ritornano perché lo Spirito li ha avvertiti (la famosa descrizione di quella che è la “*dormitio Virginis*”, che poi porterà al dogma dell’assunzione di Maria).

Se si tiene presente questa dinamica, si potrebbe dire che la Chiesa esiste in ragione del raccogliersi, del ricevere lo Spirito, dell’andare ad annunciare, del raccogliersi di nuovo, ricevere lo Spirito e tornare ad annunciare. In realtà ci sono diversi passaggi degli *Atti* da cui possiamo comprendere che la Pentecoste non è tanto un evento puntuale, quanto il principio costitutivo della Chiesa. “Non c’è Chiesa senza Spirito”, dirà il Vaticano II in *Lumen gentium* 8, paragonando il mistero di Cristo al mistero della Chiesa, come realtà compiuta dallo Spirito effuso da Cristo risorto.

È un principio dinamico di unità e di movimento: la Chiesa è raccolta in ragione del dono dello Spirito.

La scelta radicale: la salvezza è in Cristo morto e risorto
Questa realtà della Chiesa che costituisce una comunità contiene un principio di comunione che non è mai di livellamento. Il dinamismo della Chiesa lo si vede nella missione, tant’è vero che gli *Atti degli Apostoli* sono costantemente mossi da un filo rosso: all’interno degli *Atti* c’è una parola, *parresia*, che è il dono dell’evangelizzatore, dell’apostolo, che va a proclamare il Vangelo senza paura, nella libertà, anche pagando il prezzo del carcere, del martirio. La *parresia* è il dono che lo Spirito fa a coloro che sono suoi strumenti, perché è lo Spirito che sospinge gli evangelizzatori, è lui che porta la Parola fino alle estremità della terra.

Lo sviluppo della comunità determina, però, il conflitto, perché non c’è in essa un’uniformità determinata in ragione di un’obbedienza militare o di altre forme di condizionamento sociale o individuale o psicologico. La comunità mostra delle tensioni, che sono legate all’interpretazione della salvezza. Ad esempio, l’idea della risurrezione era accettata facilmente dai farisei: essi potevano accettare questo aspetto del nuovo messaggio di salvezza annunciato dal Vangelo, ma non potevano accettare che venisse messa in discussione la necessità della Legge per la salvezza.

Il cristianesimo si trova quindi di fronte a una sfida terribile: se porre la base della salvezza in Cristo morto in croce, ma risorto, oppure nell’osservanza della Legge. Se si fosse adeguato a questa seconda ipotesi, avrebbe finito per essere soltanto uno dei diversi “partiti” in cui si era diviso il popolo d’Israele: i sadducei, i farisei, gli zeloti, gli esseni, i seguaci di Giovanni il Battista e ora dunque anche i cristiani, peraltro un po’ marginali.

Ma era in gioco la difesa della salvezza in Cristo, e quindi diventava decisivo mantenere fedeltà all’evento della morte e della resurrezione di Cristo: questo fanno i discorsi di Pietro e per questo essi diventano fondamentali, come documentato dalla prima parte degli *Atti degli Apostoli*. Nella contrapposizione iniziale fra Pietro e Paolo emergono dei conflitti che stanno a monte: venire alla fede non è

una questione pacifica, non produce un irenismo fine a se stesso, perché le persone si giocano la vita, e giocandosi la vita entrano nel Cristianesimo con tutte se stesse. In un certo modo, si può trovare conferma di ciò anche oggi quando si ha l’occasione di parlare con un convertito: rispetto a coloro che sono cresciuti pacificamente dentro la Chiesa, le domande diventano, per certi aspetti, molto più incisive e soprattutto più estreme.

Lo Spirito e i conflitti nella Chiesa

Nello scenario che abbiamo delineato, gli *Atti degli Apostoli* ci raccontano il cammino di una Chiesa che deve comprendere la salvezza in Cristo dentro un mondo che cambia.

I primi capitoli riguardano unicamente la comunità di Gerusalemme; ma già in questa cominciano ad emergere dei problemi.

Il primo consiste nella consapevolezza che non sono legati alle promesse soltanto coloro che abitano in Palestina, ma anche tutti gli ebrei della diaspora, i quali hanno una lettura più aperta del giudaismo, che rende possibile l’annuncio di una salvezza diversa da quella da esso offerta. Questo è già un primo conflitto interno alla Chiesa. Lo si trova descritto al capitolo 5 degli *Atti*, quando il Sinedrio vuole mandare a morte gli apostoli e Gamaliele si alza a parlare in loro favore.

Un secondo problema consiste nell’esistenza di due gruppi di lingua diversa: quello di lingua ebraica e quello di lingua greca. È una differenza che si ripercuote anche nel trattamento delle rispettive necessità: viene trascurata l’assistenza alle vedove di lingua greca (At 6,1). Si tratta di un conflitto interno che viene risolto custodendo l’unità della comunità attraverso la creazione di figure che, con il loro servizio, mantengano buone relazioni fra le persone: l’individuazione dei “sette uomini di buona reputazione” e con questo l’istituzione dei diaconi, i quali, in realtà, svolgeranno anche una vera funzione apostolica, come nel caso di Stefano e Filippo.

In effetti anche l’Israele dell’Antico Testamento era una realtà complessa; a sua volta la Chiesa che viene da lì è una realtà complessa. Luca insiste a mostrare tale complessità, vuol far vedere che c’è già stato un conflitto interno al giudaismo nei confronti dei cristiani (l’episodio di Gamaliele), perché questo gli permette di mostrare l’altro conflitto, che nasce dal fatto che Paolo e Barnaba vengono contestati dai giudaizzanti, e quindi, “scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio” (At 13,51), cioè verso i pagani ad annunciare il Vangelo. Questi episodi mostrano che esisteva una contestazione legata a un’interpretazione del giudaismo e della fedeltà che il cristianesimo dovrebbe avere al giudaismo e soprattutto al principio della Legge.

Tutto l’epistolario paolino insiste nel sostenere che nessuno è salvato dalla Legge, perché la Legge ti rivela quello che devi fare, quindi ti rivela che sei incapace di farlo, sei peccatore. Soltanto lo Spirito può liberare. Si può vedere un esempio nel capitolo 3 della Lettera ai Galati:

Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse

invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,3-5).

Oppure l'inizio del capitolo 8 della Lettera ai Romani: "Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Rm 8,2 sottolineatura mia). Lo Spirito non è legge, ma è il principio che permette di vivere la legge, è la possibilità che la legge non sia scritta sulle tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei nostri cuori. Potremmo dire: la legge che è lo Spirito, ti dà vita in Cristo Gesù, liberandoti dalla legge del peccato e dalla morte.

Così è in forza dello Spirito che vengono risolti i conflitti.

Lo Spirito compone i conflitti

Tutto questo è sullo sfondo del discorso di Pietro invitato nella casa di Cornelio: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga" (At 10,34-35). È un discorso di enorme apertura. Possiamo chiederci se sia stato davvero pronunciato da Pietro oppure se sia Luca a metterlo in bocca a Pietro. Certamente, se il discorso è stato davvero pronunciato da Pietro e Luca lo mette in evidenza, rappresenta un importante precedente che permetterà di comprendere meglio Paolo quando a sua volta proporrà un messaggio simile.

Pietro poi continua: "[Voi conoscete] come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (10,38). Pietro rilegge così la storia di Gesù, il momento del suo ministero messianico: è stato ucciso, ma Dio lo ha esaltato e risuscitato; tutti i profeti gli rendono testimonianza, la salvezza è nel suo nome. L'annuncio di Gesù come Signore e Salvatore determina un evento particolare: sono giunti gli ultimi tempi, perché sui pagani scende lo Spirito, che è lo Spirito di Cristo. Questo è l'annuncio di Cristo: un morto non può dare lo Spirito, quindi annunciare Cristo e avere come conseguenza il dono dello Spirito significa che il Cristo è risorto e che lo Spirito agisce e instaura i tempi nuovi, definitivi, quelli del Regno di Dio.

Qui però è accaduto qualcosa di nuovo perché, mentre nei capitoli precedenti lo Spirito è la prova che Cristo è risorto, adesso il Cristo risorto dona lo Spirito ai pagani, cioè rompe la chiusura al solo Israele, ai soli membri del popolo eletto, e apre invece a una realtà più ampia: Cornelio è buono, onesto, pio, fa del bene, cerca il regno di Dio, ma è un pagano. Qui si spezza un cerchio, e quindi si apre la prospettiva verso la possibilità che la Chiesa diventi questo doppio corpo, composto in unità a causa dell'azione dello Spirito.

Per spiegarlo basta richiamare la benedizione della Lettera agli Efesini: "Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo..." (1,3); infatti, questo testo di Paolo riguarda Israele. Paolo poi prosegue: "In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso" (1,13).

Lo Spirito di Cristo viene donato a tutti, perciò la Chiesa diventa un'unità: Giudei e Greci, Israeliti e pagani, si ricompongono. Come nell'Antico Testamento erano composti il regno di Giuda e il regno d'Israele per costituire l'intero Israele, così Giudei e Greci vengono composti in unità in ragione dell'unico Spirito.

Lo Spirito compone le differenze e compone anche i conflitti. Compone le differenze e quindi permette, nella missione, l'allargamento a tutti e di conseguenza l'arrivo della Parola fino ai confini del mondo. Compone i conflitti, come si vede appunto in Atti 11, quando il gruppo di estrazione giudaica vuole rifiutare l'apertura di Pietro:

Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: "Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!" (11,1-3).

Pietro risponde ricordando come si è svolto il fatto e rimarcando di aver agito per ispirazione dello Spirito e che lo Spirito era disceso su quegli uomini pagani. Questa affermazione placa gli animi: "All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: 'Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!'" (11,18).

In questo episodio c'è un importante elemento di metodo che può illuminare il cammino sinodale proposto ora alla Chiesa. La composizione del conflitto, infatti, avviene per mezzo del racconto di un'esperienza; le indicazioni che ci vengono date in vista del Sinodo insistono affinché si ponga attenzione all'esperienza di Chiesa che si sta facendo. In questo senso, si tratta di una consapevolezza che nasce dal riconoscere come lo Spirito agisce nella Chiesa, come il Signore, che dona lo Spirito, rende di nuovo vivo il Vangelo attraverso e dentro le nostre esperienze di Chiesa, dentro i nostri cammini, le nostre scelte, il nostro coraggio di tornare alla *evangelica vivendi forma*, cioè alla forma evangelica di vita, a quella fedeltà al Vangelo che diventa vita.

Dal Libro degli Atti una sfida per il cammino sinodale della Chiesa di oggi

Finora, più che stare direttamente ai testi abbiamo cercato di ricostruire una dinamica, il cui punto di arrivo è in Atti 15: il concilio di Gerusalemme. Tuttavia questo non è un evento del tutto risolutivo. Lo è da una parte perché con la decisione presa dagli Apostoli, dalle "colonne della Chiesa", la scelta di Paolo e Barnaba e poi il cammino di Paolo non sono fuori dalla Chiesa, sono dentro; dall'altra, però, quella scelta, pur di una limpidezza e di un equilibrio straordinari, non ferma i facinorosi, non ferma i giudaizzanti. Infatti, dove Paolo giunge e nasce una comunità, trova ancora l'opposizione non dei Giudei ma dei giudaizzanti, ossia di coloro che non riescono a pensare che la comunità cristiana, nata dalla morte e resurrezione di Cristo, possa fare a meno di un vincolo superiore a Cristo stesso, come essi pretendono che sia la Legge: cercando di sporcare il nome di Paolo, di sporcare il Vangelo che egli predica, e di rompere quella verità della vita comunitaria che era nata dalla predicazione di Paolo.

Abbiamo molto da imparare da questi brani degli Atti. In realtà, nella Chiesa i conflitti dipendono da noi che ci stiamo dentro, dalle intenzioni che ci muovono e dal fatto di credere o non credere che a condurre la Chiesa non siamo noi, ma è lo Spirito; che noi tutti, come soggetti, popolo santo di Dio e i suoi pastori, siamo sotto la guida dello Spirito, il quale ci conduce nella storia verso il Regno di Dio.

Questo è un quadro di riferimento straordinario per la Chiesa di oggi, che vive ancora tensioni simili: c'è chi dice che la sinodalità "è una moda portata dal Papa latino-americano", "che è teologia della liberazione", "che è tutto un chiodo fisso, perché il Papa è comunista e, come tale, vuole rendere democratica la Chiesa"; dall'altra parte c'è chi vuole spingere troppo in avanti e non custodire quello che è il dono che noi riceviamo dalla Tradizione. È una questione enorme sulla quale siamo sfidati: dagli *Atti degli Apostoli*, dal Nuovo Testamento, dalla vicenda di Paolo, dal dinamismo della Tradizione, dall'oggi della Chiesa che è una faticosa recezione del discernimento fatto sulla Chiesa dal Vaticano II.

Oggi noi siamo chiamati a comprendere quanto siamo disposti a camminare su questa via, a lasciarci coinvolgere: soprattutto nella consapevolezza che siamo membra della Chiesa, corpo di Cristo, parte di questo popolo in cammino. Chi volesse rimanere indietro potrebbe pensare, per esempio, a ciò che poteva accadere a una flotta, come quella veneziana: la barca che rimaneva indietro, non muovendosi in unità, rischiava di essere attaccata dai pirati e affondata.

Termino con un esempio e con un augurio. Io sono uomo

di montagna e chi è uomo di montagna sa bene che cosa accadeva una volta nelle valli: quelli che erano nati sul versante di destra dicevano che quelli del versante di sinistra erano brutti, cattivi, stupidi e così via. Naturalmente, quelli dall'altra parte dicevano le stesse cose per chi stava sul versante opposto. Però quando gli uni e gli altri scendevano a valle, al fiume, magari ad abbeverare le mucche, si accorgevano che chi stava dall'altra parte era uguale a loro.

È stupido, inutile e dannoso contrapporsi, quando lo Spirito di Cristo unisce, non per creare uniformità, ma per comporre la diversità in una meraviglia di sinergie, che rendono la Chiesa capace di profezia, di verità e di testimonianza.

E il Nuovo Testamento ci attesta questa possibilità: negli *Atti degli Apostoli* il Concilio di Gerusalemme ci dice che si può comporre il conflitto formalmente, ma poi dipende da noi, da quanto siamo capaci di entrare in questa obbedienza allo Spirito che ci fa riconoscere gli altri come fratelli e non come nemici. La sfida posta alla Chiesa di oggi è la stessa. In fondo, nella Chiesa ritornano sempre le stesse questioni, in modalità legate a contesti diversi, a situazioni culturali diverse, a cammini diversi, ma sempre con quella stessa dinamica; sempre e solo lo Spirito può essere colui che avvia la soluzione, e sempre noi siamo chiamati a quella docilità e a quella obbedienza allo Spirito che ci permettono di camminare insieme.

*Conferenza tenuta *on line* per la Scuola Biblica diocesana il 12 ottobre 2021. Testo non rivisto dall'Autore. Don Dario Vitali, presbitero della diocesi di Velletri-Segni, è docente di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana e membro della Segreteria del Sinodo dei Vescovi.



EVENTI

SINODALITÀ IN COSTRUZIONE (2^a parte)

Nella conferenza di don Dario Vitali il cui testo è riportato nella sezione "Bibbia aperta", si legge che "la Chiesa esiste in ragione del raccogliersi, del ricevere lo Spirito, dell'andare ad annunciare, del raccogliersi di nuovo, ricevere lo Spirito e tornare ad annunciare" e che "Gesù ha voluto raccogliere attorno a sé i discepoli stabilendo con loro una relazione continua e formando con essi l'inizio di un popolo [...] con uno stile sinodale".

Nelle testimonianze sulle esperienze sinodali delle diocesi di Bolzano-Bressanone, di Trento e di Padova di seguito riportate, sentiamo forte l'eco di queste affermazioni.

Rispetto al tema del raccogliersi e ricevere lo Spirito Santo, Lucia Alessandrini (Bolzano-Bressanone) scrive che "l'iniziativa è nata in un clima di preghiera e di discernimento, ponendo attenzione alle mozioni dello Spirito Santo, ed è stata accompagnata dalla preghiera in tutto il suo svolgimento", mentre suor Daniela Rizzardi (Trento) cita in tal senso papa Francesco: "lo Spirito vi condurrà, abbiate fiducia nello Spirito".

Il tema della "relazione continua" che forma "l'inizio di un popolo" è invece ben reso dalla stessa suor Rizzardi che parla di "una danza insieme nella quale tutti si muovono in relazione gli uni con gli altri", rispetto alla quale "è bello sottolineare come nessuno sia stato escluso", e di "modo fecondo di conoscersi e incontrarsi"; e ancora da Lucia Alessandrini che scrive di "un'occasione 'non occasionale' di parlare insieme della propria fede".

Due i frutti di questo "principio dinamico di unità e di movimento" per il quale "la Chiesa è raccolta in ragione del dono dello Spirito" (Vitali): da una parte "l'esperienza del Sinodo è sicuramente un'occasione propizia per attivare quei processi di cambiamento che sono assolutamente necessari perché la Chiesa sia in uscita" come chiede papa Francesco (Daniela Menin, Padova) e, dall'altra parte, una "gioia indicibile" (Menin) grazie ad una esperienza che rende "contenti" (Alessandrini, Bolzano-Bressanone). (F.P.)

ESPERIENZA DI SINODO NELLA DIOCESI DI BOLZANO-BRESSANONE

Lucia Alessandrini
(Consulta per l'apostolato dei laici)

Introduzione

La prima fase del Sinodo è stata pensata come una fase di ascolto a livello diocesano, per cui in tutte le diocesi e in molte parrocchie sono state realizzate varie iniziative di dialogo e ascolto, rivolte a particolari settori ecclesiali, a realtà marginali, a persone a qualsiasi titolo interessate. Questo è avvenuto anche nella diocesi di Bolzano-Bressanone: in questo contributo vogliamo riferirci unicamente a una singola iniziativa a livello diocesano, che ha avuto la peculiarità di unire strettamente formazione e ascolto, sviluppandosi su un arco di due mesi.

Nel primo paragrafo presenteremo nei dettagli questo percorso; nel secondo paragrafo riporteremo alcune testimonianze, mentre nella conclusione cercheremo di mettere in luce le peculiarità e i rilievi positivi che abbiamo tratto da questa esperienza.

Il percorso

Facciamo riferimento all'iniziativa intitolata: "Essere cristiani nel nostro tempo: Corso di formazione per laici adulti con esperienza di cammino sinodale", organizzata dalla Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali (che raccoglie movimenti e associazioni presenti prevalentemente nel mondo di lingua italiana) in accordo con l'Ufficio pastorale della Diocesi di Bolzano-Bressanone.

Il corso intendeva essere una risposta dei movimenti e delle aggregazioni laicali all'invito di papa Francesco rivolto a tutto il popolo di Dio a "camminare insieme per scoprire il volto di una Chiesa sinodale". Sono stati invitati, in particolare, i membri dei movimenti e delle aggregazioni laicali, nonché dei Consigli pastorali (i quali erano stati rinnovati pochi mesi prima).

La proposta è nata nella preghiera, ideata da una laica che era stata membro della Consulta qualche anno fa. Si è venuta poi delineando e arricchendo con le esperienze e i suggerimenti di alcuni membri della Consulta.

Il corso si articolava in quattro percorsi, con la medesima struttura suddivisa in due parti distinte ma al tempo stesso fortemente legate: la parte di formazione, orientata alla maturazione umana e cristiana per "Essere cristiani nel nostro tempo" (in plenaria), e la parte dedicata al cammino sinodale vero e proprio, per interrogarsi sul tema proposto dal relatore e sperimentare nel concreto la sinodalità (in piccoli gruppi).

Questi sono stati i temi dei quattro incontri per la parte formativa:

- 22 febbraio 2022: "Non basta chiamarsi cristiani per essere cristiani, ma bisogna esserlo davvero". Chiamati a stare nel mondo d'oggi come adulti nella fede.
- 8 marzo 2022: "Aprirsi all'incontro con Gesù Cristo per beneficiare della sua salvezza ed essere suoi testimoni nel mondo". Come approfondire la fede nella vita e come trasmetterla.
- 22 marzo 2022: "Aprirsi all'opera che lo Spirito Santo

compie nella Chiesa e nel mondo". Diventare adulti nella fede sotto la guida dello Spirito Santo.

- 5 aprile 2022: "Dal rinnovamento interiore alla missione: unità nella diversità". Chiamati per grazia al servizio a Dio e alla Chiesa, e a comunicare la fede nel mondo.

Nel documento presentato come contributo in vista della stesura della sintesi diocesana, per ogni incontro abbiamo riportato le domande o le sollecitazioni del relatore, e le parole-chiave di quanto emerso nei gruppi di condivisione. Qui invece vogliamo porre l'accento sul lavoro sinodale, che si è svolto in gruppi, secondo il metodo della "Conversazione spirituale" (vedi Vademecum del Sinodo, Appendice B, n. 8), come riportiamo in breve:

Nella prima parte: ognuno, a turno, condivide il frutto della propria riflessione, in relazione alle domande proposte dal relatore. Non è previsto alcun dibattito in questa fase; i partecipanti semplicemente ascoltano ogni persona e osservano come lo Spirito Santo sta agendo in loro stessi, nella persona che sta parlando e nel gruppo nel suo insieme. Segue un tempo di silenzio per osservare i movimenti interiori di ciascuno. Nella seconda parte, i partecipanti riflettono su ciò che nella conversazione ha loro mosso qualcosa dentro e su ciò che li ha colpiti più profondamente.

Nel concreto, i sette gruppi erano composti da 6-7 persone (sempre le stesse nei quattro incontri), oltre al facilitatore; nel comporli, si è cercato di far incontrare cammini diversi (CPP, movimenti, ...). I gruppi hanno avuto a disposizione 45 minuti per il loro lavoro, poi hanno riferito in aula alcune parole-chiave o semplici frasi che rispecchiassero ciò che era emerso dalla condivisione. I facilitatori sono stati indicati dalla Consulta, tutti laici, uomini e donne, appartenenti a vari movimenti e associazioni.

La partecipazione al corso è stata molto buona, dato anche il momento storico molto difficile in cui si è svolta l'iniziativa e la sua estensione temporale (2 mesi). Le persone hanno apprezzato non solo il ciclo di conferenze (che avevano temi particolarmente attuali e interessanti) ma soprattutto il "lavoro sinodale", a cui è stata dedicata la metà del tempo di ogni incontro.

I partecipanti, pur rispettando le consegne, si sono espressi "a modo loro": chi ricordando e portando esperienze vissute, chi proponendo un ragionamento, chi evidenziando un passaggio della relazione, in un clima generale di fiducia e apertura.

Riscontri positivi e lacune

Alla fine del corso è stato chiesto ai facilitatori di esprimere per iscritto una risonanza della loro percezione del lavoro nel gruppo e del grado di apprezzamento dei partecipanti, nonché quali fossero i "temi di fondo" che emergevano durante i lavori, in modo esplicito o implicito.

Ci sembra che siano questi commenti, che in parte ripor-

tiamo in ordine sparso, a costituire l'effettiva testimonianza del valore di questa iniziativa, che ha suscitato grande interesse e partecipazione, e di cui è stata chiesta una "riedizione" per l'anno prossimo.

Innanzitutto mi ha colpito l'adesione cordiale di diverse persone del movimento di cui faccio parte e di altri movimenti, nonostante l'ora infelice per chi lavora, (soprattutto fuori Bolzano) e i già molti incontri di chi comunque fa parte di associazioni o movimenti ecclesiali. Mi sembra segno di un sano desiderio di costruire "insieme" la Chiesa. Sicuramente si potrà fare meglio, ma ritengo sia un primo e importante passo. Mi ha molto stupito durante i gruppetti la semplicità con cui ciascuno si è lasciato provocare dalle domande e si è aperto al dialogo e all'ascolto, mettendo in comune difficoltà e scoperte.

Il metodo della "conversazione spirituale" è ottimo ed è stato ben accolto. Questa metodologia per portare molto frutto ha però bisogno di tempo, che noi non sempre abbiamo avuto a sufficienza.

È piaciuto a tutti incontrarsi e scambiare opinioni. Tutti hanno partecipato, non ci sono state prese di posizione, pregiudizi o commenti su quanto veniva detto dagli altri. Ieri sera una persona tornando a casa in autobus mi ha detto che era molto cresciuta, si è sempre sentita libera di parlare senza la paura di essere giudicata.

In ogni incontro c'è stata una comunicazione molto bella e stimolante in clima di libertà per chi parlava e di attenzione di chi ascoltava. La diversità delle provenienze ed esperienze ha arricchito tutti. Camminare insieme non è sempre facile anche all'interno di gruppi e associazioni ecclesiali e anche nelle parrocchie. Si è evidenziata - perché in qualcuno c'è - una chiusura in se stessi e una sete di "potere" che non aiuta a cambiare, ad ascoltare lo Spirito, a discernere.

Riportiamo inoltre alcuni temi trasversali emersi nelle condivisioni, che ci sono sembrati particolarmente interessanti per un prossimo passo:

- È necessario valutare la realtà alla luce della fede.
- C'è necessità di ascolto non solo per le questioni sociali ma anche per quelle spirituali, lasciando agire lo Spirito Santo.
- C'è molto da lavorare sulla effettiva valorizzazione del laicato.
- Manca il sostegno ad un concreto impegno al di fuori dell'ambito ecclesiale: nel sociale, nella politica, nel lavoro. Sono aspetti fondamentali, per lo più tralasciati dalla comunità nella formazione e nell'accompagnamento.
- Ci sembra che la novità da proporre alla nostra Chiesa e alla nostra società sia quella di aprirsi sempre di più allo Spirito per saper discernere come essere testimoni credibili nel nostro tempo.

Conclusioni

Fra i punti di forza di questa iniziativa, al di là dei contenuti specifici di formazione, ci sembra di poter mettere in luce tre aspetti.

Innanzitutto, l'iniziativa è nata in un clima di preghiera e di discernimento, ponendo attenzione alle mozioni dello Spirito Santo, ed è stata accompagnata dalla preghiera in tutto il suo svolgimento. Questo dato non è da trascurare nell'organizzare le nostre iniziative parrocchiali e diocesane: è bene che ci sia un gruppo di persone che le accompagna con la preghiera.

In secondo luogo, si è data un'occasione "non occasionale" di parlare insieme della propria fede in modo serio, cosa che non è affatto scontata, specie fra persone di provenienze diverse. Questo è stato molto apprezzato, come si deduce dalle testimonianze dei partecipanti.

Infine, con la individuazione mirata e il confronto continuo tra i facilitatori, si è costruita una concreta collaborazione fra persone di movimenti e associazioni diversi, per "fare insieme un servizio". Si tratta di un modo fecondo di conoscersi e incontrarsi.

Dulcis in fundo... siamo stati contenti di "fare Sinodo"!

IL CAMMINO SINODALE NELLA DIOCESI DI TRENTO

*suor Daniela Rizzardi
(Canossiana - Membro del gruppo
di Coordinamento del Sinodo della Diocesi di Trento)*

Nel primo giorno di Quaresima, mercoledì 2 marzo 2022, dedicato alla preghiera e al digiuno per la pace, la Chiesa trentina ha iniziato ufficialmente il proprio cammino sinodale, in linea con la proposta di papa Francesco alla Chiesa universale, a sua volta raccolta dalla Chiesa italiana con un percorso destinato a concludersi nel 2025 con il Giubileo.

L'inizio del percorso è stato presentato nei giorni precedenti dall'Arcivescovo, mons. Lauro Tisi, agli organi di stampa locale presso il polo culturale diocesano *Vigilianum*, innanzi tutto come "una grande operazione ascolto, che punta a mettere in luce quale sia la percezione diffusa attorno alla Chiesa e alla sua reale capacità di essere comunità". La concretizzazione di questa "operazione ascolto" è

stata concentrata attorno alla domanda "Chiesa, per te?", tradotta in due interrogativi molto concreti: Che cosa suscita in te la parola Chiesa? Qual è la tua esperienza della comunità credente?

È lo stesso arcivescovo Lauro a introdurre gli interrogativi agli operatori dei media, interrogativi raccolti e spiegati nella lettera alla comunità diocesana dal titolo "Intrecci di storie e di cuori" con cui ha avviato ufficialmente il cammino. Scrive mons. Lauro nella Lettera: "mentre cresce l'angoscia per la pace violata - si era all'inizio dell'invasione della Russia in Ucraina - e faticosamente attendiamo la fine della pandemia, grazie a queste due domande è offerta a tutti, credenti e non credenti, l'opportunità di condividere le nostre storie e il nostro cuore".

Tale “operazione ascolto” si è concretizzata nel corso dell’anno attraverso i gruppi sinodali sorti nei mondi ecclesiali e nei mondi laici.

Concretamente, nel corso dell’anno si sono andati a costituire gruppi sinodali che, aiutati da facilitatori appositamente formati, si sono riuniti all’interno delle comunità parrocchiali, negli oratori, in associazioni e movimenti, nelle famiglie religiose, con l’obiettivo di rispondere alla domanda in questione. L’invito a riflettere sul senso e le modalità di presenza della Chiesa ha coinvolto anche contesti esterni a quello ecclesiale, grazie alla collaborazione con l’Università, con il mondo del lavoro, imprenditori e professionisti del mondo sanitario, sindacati e il settore della comunicazione.

Nella misura in cui - auspicava l’Arcivescovo - lasceremo parlare la vita, accettando senz’altro anche le critiche che emergeranno dalle personali esperienze dentro la Chiesa, potremmo scongiurare il pericolo che, mentre la fede cristiana rischia l’irrelevanza, l’apparato ecclesiale tenda sempre più a comportarsi come un malato che riduce l’intero mondo alla propria salute, finendo per non vedere altro che sé stesso. Solo abitando le contraddizioni - aggiunge mons. Tisi - cammineremo sullo stesso terreno calciato da quel Dio che ci ha tessuti come intreccio di narrazioni e di storie concrete e ci chiede di non relegarlo alle sacrestie.

A distanza di mesi dall’inizio di questo percorso, in marzo e aprile, il gruppo di Coordinamento del Sinodo, nominato e convocato dall’Arcivescovo, ha raccolto le prime sintesi pervenute che sono state lette una per una e raccolte in un’unica sintesi inviata a Roma entro la fine di aprile, come richiesto.

Il lavoro di raccolta è continuato per tutta l’estate e tuttora, fino alla fine di settembre, si continua nella lettura dei singoli contributi. Attualmente all’indirizzo mail, indicato sul sito della Diocesi, ne sono pervenuti oltre 350.

Il lavoro svolto all’interno del gruppo di Coordinamento ha suscitato interesse, ha raccolto sfide, possibili piste di orientamento per il prossimo futuro.

Un primo dato di interesse è stato il numero elevato di persone che hanno seguito i webinar per la formazione dei facilitatori. È stata certamente una sorpresa il vedere quante persone si sono coinvolte, persone di varie età, estrazioni sociali, certamente vicine all’ambito ecclesiale; tutti hanno partecipato alle serate online con attenzione, interesse e partecipazione, ponendo interrogativi circa il senso e il modo di condurre gli incontri nei singoli gruppi, suscitando, in questo modo, la sorpresa degli organizzatori dei webinar. Una prima riflessione può concentrarsi attorno al fatto che se le iniziative sono promosse, divulgate con cura e motivate riescono ancora ad attrarre.

Dalle serate webinar si è poi passati alla costituzione dei gruppi sinodali nelle varie realtà parrocchiali e non. Se inizialmente si è partiti un po’ a rilento, via via che l’iniziativa veniva divulgata sono sorti molti gruppi.

Significativo notare l’interesse di varie realtà come consigli parrocchiali, gruppi di catechisti, animatori di coro, gruppi della Parola, ministri dell’Eucarestia. A questi vanno aggiunti gruppi di sacerdoti che in varie occasioni si sono ritrovati per rispondere al quesito posto, così come

gruppi di religiosi e religiose, alla stessa maniera hanno portato il loro contributo.

Sarebbe sbagliato pensare che il cammino sinodale possa essere anche diventato un argomento da bar. Eppure dall’altopiano di Pinè è arrivata la sintesi di un gruppo sinodale ritrovatosi appunto al bar, luogo così pubblico e “aperto”, luogo accogliente in cui è normale per la comunità ritrovarsi. In risposta all’invito del parroco si sono presentate una dozzina di persone. “L’intento era proprio quello di raggiungere le persone più diverse e di creare un clima favorevole al dialogo” - ha riportato il parroco - e il bar si è rivelato un ambiente adatto dove hanno parlato in molti, sentendosi ascoltati. Dal piccolo bar di paese al mondo universitario; anche all’interno dell’Ateneo trentino è sbarcata la proposta del Sinodo. L’Università di Trento ha rilanciato alla comunità universitaria le domande nella forma di questionario, completamente anonimo, integrando poi i dati con quelli raccolti dagli altri contributi pervenuti al gruppo di coordinamento. Altra esperienza particolare è stata quella di un gruppo di intellettuali che si è incontrato per ragionare sul rapporto fra società e Chiesa cattolica nientemeno che nelle sale del Museo storico di Trento.

Molteplici sono le sfide segnalate e raccolte, sfide che come un’onda trasversale uniscono voci diverse: giovani e meno giovani, donne e uomini, preti e laici, ambiti ecclesiali e non. Interessante raccogliarne alcune.

Da più e più voci è giunto alla Chiesa l’appello forte a svestirsi del suo passato e ad aprirsi ad un futuro che ha i tratti spesso delineati da papa Francesco: Chiesa in uscita, povera per e con i poveri. Una Chiesa chiamata a ridiventare popolo di Dio e, come obiettivo del suo cammino, una Chiesa fraterna, che abbassa i confini della sacralità per allargare quelli della fraternità e dell’accoglienza di ogni diversità perché si ritrova nell’annuncio evangelico di riconoscersi figli di un unico Padre e per questo fratelli tutti.

Molteplici sono state le immagini per descrivere l’esperienza di Chiesa che tanti portano in cuore perché vissuta e/o perché sognata: Chiesa come casa accogliente, come famiglia di famiglie, ma anche immagini di Chiesa innovative come strada, carovana, non un parlamento, o altre che evidenziano la fragilità della Chiesa, scatola di vetro che ti protegge, ma poi diventa stretta.

Non sono mancati forti interventi soprattutto dal mondo giovanile; provocante, a questo proposito, un passaggio della riflessione di un gruppo di giovani.

La Chiesa tante volte è una lumaca, è lenta ad attuare cambiamenti e resta chiusa nel suo guscio. È vecchia nel senso che ci sono tanti anziani e noi ci sentiamo pesci fuor d’acqua, a volte anche guardati con diffidenza da loro. Guardando alla Chiesa come istituzione ci sembra un controsenso parlare di gerarchie ecclesiastiche visto che Gesù stesso ha detto “siete tutti fratelli”. Ci sembra incoerente che si parli di accoglienza quando poi si fa fatica a guardare oltre il proprio naso, si resta ancorati a pregiudizi e pratiche che per molti sono vuote.

E ancora:

Se guardiamo la Chiesa da lontano sembra un quadro d’altri tempi, prezioso magari, ma distaccato dalla realtà, pieno di orpelli di cui non comprendiamo più il senso e

che ci infastidiscono; nel momento in cui ci si avvicina però questa immagine rivela un altro volto di sé, rivela la presenza di testimoni e persone significative che cercano di viverne in pienezza il significato e la chiamata.

I giovani chiedono concretezza e testimoni credibili. Spesso nominano le nonne come persone che li hanno avvicinati alla fede. Chiedono apertura a temi delicati, attenzione ai fragili e a chi soffre, a chi si sente escluso e giudicato. Sentono il bisogno di relazioni sincere, semplici, ma costanti. Desiderano una maggiore corresponsabilità con i laici, il coinvolgimento delle donne in ruoli chiave.

Molti trovano ancora nel Vangelo parole attuali e amano Papa Francesco, per il suo linguaggio semplice e diretto. È diffuso il desiderio di tornare allo stile delle prime comunità e la Chiesa deve essere chiara e coraggiosa, deve rendere conto delle scelte che fa, anche economiche, la vorrebbero meno formale. Amano il canto nelle celebrazioni e chiedono che sia più vicino al loro linguaggio.

Tra le varie sottolineature emerse ancora dai contributi pervenuti da varie voci, l'insistenza è data al concetto di Chiesa intesa come luogo fisico ed edificio e per nulla alla Chiesa intesa come comunità di credenti radunati nel nome di Gesù; questo pone di fronte all'evidenza che, come adulti e come cristiani, si è poco riusciti a testimoniare una Chiesa che è anzitutto popolo di Dio, generata dallo Spirito, chiamata a narrare le sue opere.

Appare chiaramente che ci troviamo in un sistema in cui le relazioni diventano sempre più difficili e dove la religione e la fede vengono vissute sempre di più a livello individualistico. Da qui si può dedurre come la questione delle relazioni sia uno snodo a cui spesso fanno riferimento in particolare i giovani quando esprimono "fame" di relazioni e lo sottolineano raccontando di come siano state positive ed arricchenti le esperienze fatte in età infantile e adolescenziale negli oratori, nei campeggi, nei grest ecc. Da non sottovalutare la voce degli adolescenti, coinvolti anch'essi in questa fase di ascolto. Nel complesso emergono due tendenze fondamentali: da un lato un'indifferenza verso la fede e verso la Chiesa, dall'altro una gioventù che si interroga, ha dubbi, si pone in ricerca e sottolinea l'importanza di fare del bene agli altri. Da evidenziare come dalla voce di questi ultimi non emerga in nessun modo la parola "Dio", quasi a sottolineare come tutto il percorso dell'iniziazione cristiana non abbia inciso in nessun modo per la formazione delle giovani generazioni alla vita di fede. Molti sottolineano la noia delle celebrazioni eucaristiche

dovuta alla loro lunghezza e alla scarsa comprensione del linguaggio e del simbolismo liturgico; la messa viene quindi percepita come lontana dal proprio vissuto quotidiano; vita e messa non sono due realtà fra loro collegate. Da parte dei ragazzi c'è dunque la richiesta di una celebrazione che sia più esperienziale, più radicata nella vita delle persone.

Concludendo si può affermare che il percorso sinodale ha coinvolto molte persone che si sono messe in moto lasciandosi provocare a condividere sia il proprio vissuto che i propri sogni.

Qualcuno ha definito la prima parte del cammino sinodale come una "danza insieme" nella quale tutti si muovono in relazione gli uni con gli altri. Una "danza insieme". Non si pensa certo ad una compagnia elegante e immacolata, che si esibisce sulle punte in perfetta sincronia. Da quanto emerso si può pensare ad una danza comprensiva di un variopinto gruppo di persone che si ritrovano sul prato o sul sagrato ballando sui ritmi della tradizione.

Di questa danza, a parer mio, è bello sottolineare come nessuno sia stato escluso perché non conosce i movimenti previsti o non li sa eseguire. È stato, e vuol essere ancora - perché il cammino non è concluso - una danza inclusiva, accogliente, capace di non lasciare indietro nessuno e di accogliere ogni passo, ogni voce, evitando che, per pregiudizio o per preconcetto, non venga ascoltata.

Certo, non s'improvvisano i movimenti di una danza popolare. Ecco l'importanza di allenarci fin d'ora a vivere una formazione alla sinodalità. Ciò non vuol dire conferenze metodologiche quanto piuttosto esperienze reali, concrete che offrano sapore e gusto all'esperienza umana. Risuonano a questo proposito le parole di papa Francesco:

Lo Spirito Santo nella sua libertà non conosce confini, e non si lascia nemmeno limitare dalle appartenenze. Se la parrocchia è la casa di tutti nel quartiere, non un club esclusivo, mi raccomando: lasciate aperte porte e finestre, non vi limitate a prendere in considerazione solo chi frequenta o la pensa come voi - che saranno il 3, 4 o 5%, non di più. Permettete a tutti di entrare... Permettete a voi stessi di andare incontro e lasciarsi interrogare, che le loro domande siano le vostre domande, permettete di camminare insieme: lo Spirito vi condurrà, abbiate fiducia nello Spirito. Non abbiate paura di entrare in dialogo e lasciatevi sconvolgere dal dialogo: è il dialogo della salvezza. Non siate disincantati, preparatevi alle sorprese (Udienza ai Fedeli della Diocesi di Roma, 18.09.2021).

SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA DI PADOVA: LA MIA ESPERIENZA

Daniela Menin

Premessa

Mi chiamo Daniela Menin, sono sposata con Francesco e abbiamo quattro figli.

Insegno Religione presso la scuola secondaria di primo grado. Quando il Vescovo di Padova ha indetto il Sinodo Diocesano, nella sua riflessione ha proposto alcuni passaggi che mi hanno colpito molto: ha parlato di speranza, di

preghiera, di coraggio, di entusiasmo.

Ed è stato illuminante anche quanto affermato da papa Francesco nell'omelia di apertura del Sinodo sulla sinodalità: ha parlato di incontrare, ascoltare, discernere, nelle loro accezioni più profonde.

Queste parole sono state così potenti e provocatorie da suscitare in me il desiderio di mettermi in cammino, di

uscire di casa, dalle mie sicurezze, dalle cose familiari e conosciute per fare un “pezzo di strada” con le persone che avrei incontrato.

Il Consiglio Pastorale della mia parrocchia di S. Marco Evangelista in Camposampiero (Padova) mi ha indicata per essere facilitatrice per il primo ascolto negli spazi di dialogo. A me era affidato il compito di accogliere, accompagnare ed eventualmente, con empatia e gentilezza, dare i tempi al gruppo che mi era stato assegnato.

Il mio stato d’animo quindi è sempre stato sereno, fiducioso e “curioso”, consapevole che il Signore sarebbe stato presente con la sua creatività.

E così è stato. Nelle varie serate, ho avuto modo di incontrare un gruppo di dodici adulti di varia estrazione sociale: personale sanitario, dirigenti d’azienda, impiegati, pensionati e casalinghe. Queste persone, con grande autenticità e fiducia, si sono aperte alla narrazione, raccontando le difficoltà della loro vita, ma anche la gratitudine a Dio e alla Chiesa per i tanti germogli che hanno visto: nei giovani, nelle persone che silenziosamente e con generosità si sono fatte presenti durante la pandemia (personale sanitario, Caritas, scuola...), nella comunità cristiana che è stata punto di riferimento nei momenti di dolore e nei momenti di gioia, nei preti, che, pur con le loro fragilità, rimangono presenza fondamentale.

Considerazioni

Questo bisogno di raccontarsi e di raccontare, di confrontarsi e di discutere, sempre con grande rispetto, mi ha portata a fare qualche considerazione.

L’ascolto: sembra un’ovvietà, quasi fosse una parola di moda, ma di fatto le persone hanno sottolineato più volte il loro bisogno di essere ascoltate. Non un ascolto passivo e annoiato, ma un ascolto “del cuore”, dove si possa percepire che l’esperienza raccontata, anche se dolorosa, è preziosa; è accolta e non giudicata.

Papa Francesco ci interroga:

Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l’ascolto? Come va “l’udito” del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? [...] Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci. (dall’ omelia in occasione dell’apertura del Sinodo sulla Sinodalità, 10 ottobre 2021).

Negli spazi di dialogo tutti erano concordi sul fatto che, grazie alle condizioni favorevoli che si erano create per un ascolto accogliente, basato sul rispetto reciproco e sull’empatia, c’era stata la possibilità di aprirsi e di raccontare esperienze che altrimenti non si avrebbe avuto il coraggio di esprimere.

La fede: nel mio gruppo è stato evidenziato più volte come la spiritualità e la fede siano presenti nel cuore dell’uomo. È stato interessante notare come coloro che si definivano “in ricerca” rimanessero colpiti dal modo di essere di altri partecipanti allo spazio di dialogo; l’essere credenti e credibili non ha a che fare con un serie di

norme comportamentali più o meno “giuste” da seguire. La fede è un incontro con una Persona che stravolge la vita e che fa vedere la stessa realtà con occhi diversi, come ben ci descrive papa Benedetto XVI: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus caritas est*, 1).

Alcuni di loro hanno aggiunto di essersi allontanati dalla Chiesa perché la fede era vista come una serie di regole piuttosto stringenti da seguire, mentre “il mondo” sembrava promettere quelle “libertà” che il Cristianesimo limitava. È emerso, inoltre, che la definizione di “lontani”, utilizzata talvolta nel gergo ecclesiale, li fa sentire “sbagliati” e inadeguati alla sequela di Cristo.

Il fare: per me è stata illuminante una frase di Etty Hillesum, che ha dato una svolta direi epocale alla mia esistenza: “Il mio ‘fare’ consisterà nell’ ‘essere’” (lettera del 30 settembre 1942 del suo Diario 1941-1943). Questa frase, a mio modesto parere, racchiude il senso più profondo del nostro modo di stare nella vita e nella storia: il percorso interiore di fede, l’incontro con Gesù è precedente e fondante rispetto a quello che poi si dovrà progettare, portare avanti e realizzare.

Purtroppo, sembra che talvolta, nelle nostre comunità cristiane, ci sia una sorta di “ansia da prestazione”: mille cose da fare e da organizzare con il rischio di provare rabbia, frustrazione, delusione fino a far allontanare le persone per conflitti sotterranei, non sempre espliciti e mai chiariti. Qualcuno del mio gruppo ha sottolineato come, qualche volta, ci si dimentichi che il Consiglio Pastorale non è un consiglio di amministrazione di una multinazionale qualsiasi.

Chronos e Kairos: il Vangelo, scelto dal vescovo Claudio, che ci accompagna in questo cammino insieme è quello delle nozze di Cana (Gv 2,1-11).

Mi permetto di condividere un aspetto che mi ha sempre fatto riflettere, senza voler proporre una considerazione di tipo teologico: dal momento in cui Maria si accorge che manca il vino fino a quando Gesù compie il miracolo, passa un tempo; non è dato sapere quanto, ma quello che colpisce è che le persone presenti alla festa di nozze sono ritornate a vivere nel *chronos*: un minuto uguale all’altro, un giorno uguale all’altro, senza senso e significato.

Ma, grazie anche all’aiuto dei servitori, Gesù ha portato tutti a fare esperienza di *kairos*: un tempo favorevole, un tempo qualitativamente diverso ma inserito nel “qui ed ora”. Un tempo “verticale” che dà veramente il senso e il significato al tempo “orizzontale”. Dalla morte alla vita. Dall’essere sfigurati all’essere trasfigurati: il motivo conduttore è sempre la gioia con un’eccedenza che è inimmaginabile e che è lo stile del Vangelo. Credo sia questo il valore aggiunto dell’essere credenti; questo siamo chiamati a testimoniare ma soprattutto a vivere. E mai da soli: perché il miracolo avvenga, Gesù ha bisogno dell’aiuto della Madre e dei servitori, di una comunità che vede, che si accorge, che ha cura.

La missione della Chiesa non è, quindi, la diffusione di

una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime. Molti movimenti nel mondo sanno produrre ideali elevati o espressioni etiche notevoli. Mediante la missione della Chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e ad agire, e perciò essa rappresenta il *kairos*, il tempo propizio della salvezza nella storia (Dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2017).

Conclusioni

L'esperienza del Sinodo è sicuramente un'occasione propizia per attivare quei processi di cambiamento che sono assolutamente necessari perché la Chiesa sia "in uscita", come ci ricorda papa Francesco:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia [...] (*Evangelii Gaudium*, 27).

Colpisce sempre molto la modalità di comunicazione, orale e scritta, di papa Francesco, così immediata e di facile comprensione; anche quando analizza le criticità, lo fa con

lucidità e chiarezza, senza giudicare e con amorevolezza. Nella riflessione per l'inizio del percorso sinodale, papa Francesco ci mette in guardia da tre rischi: il formalismo, l'intellettualismo e l'immobilismo. (Dal discorso per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021).

Sento quindi la responsabilità di tener presente queste indicazioni in questo nuovo tempo successivo all'apertura del Sinodo, celebrata dal vescovo Claudio il 5 giugno 2022. Ho accettato infatti di far parte dell'Assemblea diocesana su indicazione di alcune parrocchie vicine e di essere relatrice, insieme a don Giorgio Bezze, di una delle commissioni di studio che approfondirà uno dei quattordici temi, frutto del lavoro della commissione preparatoria, relativo alla comunicazione della fede come azione corale di tutta la comunità.

In questo senso mi auguro davvero che anche il Sinodo sia un Sinodo "in uscita", consapevole che, come sperimentato tante volte nella vita, lo Spirito Santo soffia dove vuole, facendomi provare una gioia indicibile: "Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone" (At. 2,41); ed è da questa gioia che può nascere la forza dell'annuncio e il coraggio dell'andare.

Coraggio, fiducia, speranza e preghiera mi guideranno perché in questo cammino avrò il miglior compagno di viaggio che si possa desiderare e anche se tutto questo mi supera, sono certa che Gesù con la sua parola sarà al mio fianco, anzi, mi precederà: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5).



SAGGI

CANDOR LUCIS AETERNAE. UNA CHIAVE DI LETTURA PER L'ITINERARIO DANTESCO DELLA DIVINA COMMEDIA

Massimo Mazzucco

Questo saggio riprende una conferenza tenuta dall'Autore il 15 ottobre 2021 presso l'Ateneo Veneto nell'ambito di un breve ciclo di incontri danteschi, organizzato dal MEIC, che ha come filo conduttore la considerazione dell'impatto che l'opera poetica di Dante, nel tempo, ha esercitato nei diversi ambiti della nostra cultura: da quello religioso, a quello letterario, fino a quello filosofico. "Candor lucis aeternae" è anche il titolo della Lettera apostolica che papa Francesco ha promulgato nel settimo centenario della morte di Dante.

Alla corretta comprensione di un testo concorrono una pluralità di elementi; fra questi ha senza dubbio un'indiscutibile centralità la finalità che muove l'autore a consegnare l'opera al suo pubblico. Ignorare tale aspetto significa inevitabilmente esporre l'interpretazione del testo all'arbitrio della soggettività del lettore con risultati talvolta forse suggestivi, ma sempre discutibili. Per capire il presente intervento vale la pena di partire proprio dal senso del termine, *Commedia*, con cui Dante stesso amava definire l'opera: *Comoedia est quando materia eius ab esperitate alicuius rei vero inchoat, sed prospere terminatur* [si può parlare di commedia quando l'argomento di cui tratta inizia dalla difficoltà di una qualche situazione,

ma viene portato a termine felicemente] (*De Vul. El.*). Il termine - dunque - non indica il genere letterario, come impropriamente i non addetti ai lavori potrebbero essere indotti a pensare, bensì l'evoluzione dei contenuti, il divenire di un percorso che dallo smarrimento drammatico ed inquietante della *selva oscura* giunge fino alla visione della *luce eterna*. Dante dunque, sia pure attraverso l'espedito di una costruzione letteraria ardita, complessa e variamente articolata su molteplici piani culturali, ha in animo prima di tutto di ricostruire il suo personale e singolarissimo percorso spirituale, persuaso altresì che la sua esperienza abbia valore non soltanto per sé ma anche per l'umanità tutta. Ciò, di fatto, rende la *Comoedia* un

testo in qualche modo profetico che l'autore si sente mosso da Dio stesso a partecipare agli uomini del suo tempo. È chiaro che un simile progetto e una così vasta architettura difficilmente sono spiegabili soltanto alla luce dell'invenzione poetica, per quanto alta. La *Comoedia* fu per Dante un'autentica folgorazione mistica dalla quale egli derivò la persuasione di essere spinto a parlare dallo stesso Dio. Di ciò non è possibile non tener conto per le conseguenze che questo dato ha sull'intelligenza e sulla comprensione del testo; piuttosto è necessario individuare gli argomenti idonei a sostenerlo per negare spazio al dubbio che esso costituisca soltanto un'ipotesi non suffragata da elementi. Potremo enumerare i dati più rilevanti a partire da quelli meno probanti per risalire fino a quelli dotati di maggiore eloquenza:

- 1) La *Comoedia* fu definita da Dante *Poema Sacro* (cfr. *Par.* XXV, 21) ed è chiaro che tale operazione, nel momento storico in cui Dante visse, non sarebbe stata autorizzata senza incorrere nel rischio della blasfemia: tale aggettivo era riservato soltanto alle Scritture, ai Sacramenti, alla Chiesa.
- 2) Dante, che credeva nella storicità di Enea e nella realtà della sua visita negli Elisi, si dichiara il terzo, dopo Enea appunto e San Paolo, cui sia stata riservata l'opportunità di visitare ancor vivo i regni ultraterreni; anzi stabilisce un'interessante relazione fra Anchise ed Enea da un lato, e fra il trisavolo Cacciaguیدا e se stesso dall'altro: come la missione provvidenziale di Enea venne rivelata all'eroe dal Padre, così la missione di Dante (cfr. *Par.* XVII) è manifestata da Cacciaguیدا (il *pater familias*).
- 3) Dante ebbe una familiarità singolare con i testi apocalittici, dei quali recupera e rielabora il repertorio di immagini figurali, utilizzandoli quasi come una sorta di dizionario spirituale cui attingere per la costruzione del messaggio; al tempo stesso tutto ciò rivela anche contiguità culturale con la spiritualità gioachimitica e millenaristica che tanto contribuì a formare l'escatologismo dantesco.
- 4) Nell'*Epistola a Cangrande* Dante attribuisce una finalità all'opera non di natura letteraria ma specificamente orientata, proprio come la parola dei profeti, a promuovere la conversione degli uomini (*finis totius et partis est remove vivere in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis* [il fine di tutta l'opera e di ogni sua singola parte è smuovere gli uomini dalla condizione di peccato e condurli ad una condizione di beatitudine]). Nell'*Epistola a Cangrande* Dante attribuisce alla *Comoedia* anche il senso anagogico che è applicabile *esclusivamente* alle Sacre Scritture (essendo l'anagogia un criterio di lettura che si applica solo ai Sacri Testi e che consiste nel leggere l'AT alla luce del Nuovo e il NT in prospettiva escatologica).
- 5) A questi, già elencati, si potrebbe aggiungere anche l'episodio della *Quaestio de situ aquae et terrae* pronunciata da Dante *coram universo clero veronensi* il 20 gennaio 1320; prevenendo l'obiezione degli ascoltatori, in riferimento alla fonte dalla quale Dante avrebbe attinto le informazioni relative ai modi dello sconvolgimento cosmico che produsse l'arretramento

delle acque dall'emisfero boreale a quello australe (dal momento che le Scritture non ne parlano), Dante di fatto dichiarandosi direttamente illuminato così si esprime con grande enfasi: “*Desinant ergo, desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt [...] ac maiora relinquunt. Audiant amicum Iob dicentem: ‘Numquam vestigia Dei comprehendes et Onnipotentem usque ad perfectionem reperies?’ [...] audiant Ysaïam dicentem: ‘Quam distant caeli a terra, tantum distant viae meae a viis vestris’; loquebatur enim in persona Dei ad hominem* [Cessino dunque, cessino gli uomini di voler capire le cose al di sopra di loro, e indaghino fin dove possono, (...) e lascino da parte quanto è più grande di loro. Odano l'amico di Giobbe che dice: ‘Forse che potrai descrivere le orme di Dio, e ritrovare l'Onnipotente fino alla perfezione?’. (...). Ascoltino Isaia che dice: ‘Quanto distano i cieli dalla terra, cotanto distano le mie vie dalle vie vostre’; parlava invero agli uomini nel nome di Dio]”.

Tutti questi elementi concorrono a confermare l'intimo convincimento di Dante di essere mosso da Dio a parlare agli uomini del suo tempo; questo dato conferisce una luce nuova al testo della *Commedia* nel quale la componente religiosa e spirituale non può più essere considerata un elemento di sfondo riconducibile alla fede dell'autore, bensì il motore stesso della composizione oltre che lo spazio nel quale l'opera si colloca. Che tale prospettiva sia stata ignorata o considerata al più come una mera suggestione, si spiega con la necessità, avvertita dai commentatori medievali di Dante (e, fra questi, Boccaccio al quale il Comune di Firenze commissionò la lettura pubblica della *Comoedia*) di enfatizzare l'interpretazione allegorica e tacere quella anagogica, al fine di risparmiare al poema quella condanna teologica che il sommo Inquisitore, il domenicano Guido Vernani, aveva già espresso a carico della *Monarchia*. Fra il 1327 e il 1335 (dopo la morte di Dante, dunque) nel *De reprobatione Monarchiae*¹, Guido Vernani non manca di allargare anche alla *Comoedia* il sospetto che si tratti di opera di ispirazione diabolica: “*non solum egros animos, sed etiam studiosos dulcibus sirenarum cantibus conducit fraudulenter ad interitum salutifere veritatis* [(La *Commedia*) conduce alla distruzione della verità salvifica non solo gli animi fiacchi, ma anche quelli più preparati, con l'inganno della seduzione dei versi poetici]”. Sul piano strettamente dottrinale, la *Comoedia* riuscì tuttavia ad evitare, se non il sospetto e la diffidenza manifesta, almeno la condanna teologica che gravò invece pesantemente sulla *Monarchia*, proprio perché la missione divina della quale Dante si dichiara investito, viene spiegata come *factio* letteraria. Singolarmente è proprio la voce della Chiesa, che sembrava il bersaglio principale della polemica dantesca, ad aiutarci a recuperare l'originario significato del poema. La voce dei pontefici, nello scorso secolo ed ora in questo presente, ci aiutano nel dare forma e credibilità ad un impianto che sempre più si propone come ‘chiave di lettura’ del poema, come paradigma interpretativo. Al vertice di questo percorso di riflessione e di discernimento sull'opera dantesca, dopo l'intervento di Benedetto XV (*In praeclara summorum*, lettera enciclica scritta nel VI centenario della morte di Dante) e dopo la

voce di Paolo VI (*Altissimi cantus*, lettera apostolica *motu proprio*, scritta nel VII centenario della nascita di Dante), ci è offerta oggi la lettera apostolica di papa Francesco nell'occasione del VII centenario della morte dell'Alighieri, *Candor lucis aeternae*; in essa papa Francesco, dopo aver richiamato (come già Paolo VI), il fine originario del poema (cfr. *Ep. a Cangrande*, XIII, 39), afferma che "di questo duplice fine, di questo ardito programma di vita, Dante è messaggero, profeta e testimone, confermato nella sua missione da Beatrice: «Però, in pro del mondo che mal vive, / al carro tieni or li occhi, e quel che vedi, / ritornato di là, fa che tu scrivi» (*Purg.* XXXII, 103-105). Anche Cacciaguیدا, suo antenato, lo esorta a non venir meno alla sua missione. Al Poeta, che ricorda brevemente il suo cammino nei tre regni dell'aldilà, e che fa presente la difficoltà di comunicare quelle verità che fanno male, che sono scomode, l'illustre avo ribatte: "Coscienza fusca / o de la propria o de l'altrui vergogna / pur sentirà la tua parola brusca. / Ma nondimen, rimossa ogne menzogna / tutta tua vision fa manifesta; / e lascia pur grattar dov'è la rognà" (*Par.* XVII, 124-129). Un identico incitamento a vivere coraggiosamente la sua missione profetica viene rivolto a Dante nel *Paradiso* da San Pietro, là dove l'Apostolo, dopo una tremenda invettiva contro Bonifacio VIII, così si rivolge al Poeta: "E tu, figliuol, che per lo mortal pondo / ancor giù tornerai, apri la bocca, / e non asconder quel ch'io non ascondo" (XXVII, 64-66). Nella missione profetica di Dante si inseriscono, così, anche la denuncia e la critica nei confronti di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l'adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza" (*Candor lucis aeternae*, 3). Similmente a quanto accaduto con la *Vita Nova* (e non a caso fra l'opera giovanile di Dante e la *Commedia* si sviluppa un ordito sapientemente intrecciato) anche il Poema Sacro è da accostare come un testo ispirato. Il senso dell'esperienza dantesca diventa dunque quella di un cammino di libertà: dopo aver spezzato i condizionamenti e i vincoli che impediscono di procedere, Dante si muove verso il traguardo dell'autentica pienezza che gli deriva dall'incontro con Dio. All'inizio del *Purgatorio* Dante stesso lo dichiara citando l'incipit del Salmo 113 (*In exitu Israel de Aegypto*) e facendone un *leitmotiv* nel suo itinerario poetico e spirituale fino a quando, ormai prossimo a vedere Dio e perciò a separarsi da Beatrice,

così dice alla sua donna: "Tu m'hai di servo tratto a libertate / per tutte quelle vie, per tutt'i modi / che di ciò fare avei la potestate" (*Par.* XXXI, 85). La teologia dantesca dunque, nell'economia poetica della *Comoedia*, così come nell'esperienza e nella convinzione di Dante, non è una scienza che ha come oggetto la riflessione su Dio, ma la conoscenza intima, personale di Dio, del Dio di Gesù Cristo rivelatosi nelle Scritture attraverso la testimonianza dei profeti e manifestatosi nella storia in Gesù Cristo. E l'itinerario dantesco, scandito in tre tappe come l'antico Catecumenato nella Chiesa primitiva (*kenosi, asceti, illuminazione* → *Inferno, Purgatorio, Paradiso*) si propone come la significazione poetica di quella profonda riscoperta della grazia battesimale già anticipata nella *Vita Nova* e effettivamente realizzata con la folgorazione mistica della *Comoedia*. "Nell'itinerario della *Commedia* - annota acutamente papa Francesco - il cammino della libertà non porta con sé, come forse si potrebbe immaginare, una riduzione dell'umano nella sua concretezza, non aliena la persona da sé stessa, non annulla o tralascia ciò che ne ha costituito l'esistenza storica. [...] Al centro della visione ultima, nell'incontro col Mistero della Santissima Trinità, Dante scorge proprio un Volto umano, quello di Cristo, della Parola eterna fatta carne nel seno di Maria: 'Ne la profonda e chiara sussistenza / de l'alto lume parvermi tre giri / di tre colori e d'una contenenza [...]. Quella circolazion che si concetta / pareva in te come lume riflesso, / da li occhi miei alquanto circunspetta, / dentro da sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta de la nostra effige' (XXXIII, 115-117.127-131). Solo nella visio Dei si placa il desiderio dell'uomo e termina tutto il suo faticoso cammino. [...] Il mistero dell'Incarnazione è il vero centro ispiratore e il nucleo essenziale di tutto il poema. In esso si realizza quello che i Padri della Chiesa chiamavano 'divinizzazione', l'*admirabile commercium*, il prodigioso scambio per cui, mentre Dio entra nella nostra storia facendosi carne, l'essere umano, con la sua carne, può entrare nella realtà divina, simboleggiata dalla rosa dei beati. L'umanità, nella sua concretezza, con i gesti e le parole quotidiane, con la sua intelligenza e i suoi affetti, con il corpo e le emozioni, è assunta in Dio, nel quale trova la felicità vera e la realizzazione piena e ultima, meta di tutto il suo cammino".

¹Cfr. N. MATTEINI, *Il più antico oppositore di Dante: Guido Vernani da Rimini. Testo critico del "De reprobatione Monarchiae"*, Padova 1958.

**SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO È L'UNICO MODO
PER PERMETTERCI DI CONTINUARE A STAMPARE LA NOSTRA RIVISTA.**

**Abbonamento ordinario Euro 20,00
Abbonamento sostenitore Euro 50,00
Abbonamento benefattore Euro 100,00**

**I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302
IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare**



VERSO IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON GERMANO

In vista del centenario della nascita di don Germano (1925-2025), vogliamo proporvi, pubblicando alcune fotografie, una sorta di ritratto articolato della sua persona e del suo ministero, che ce lo presenti vivo e "al lavoro". Don Germano fu ordinato sacerdote il 26 marzo 1950 dal patriarca Carlo Agostini; poco dopo, nello stesso anno iniziò la sua attività pastorale come cooperatore nella parrocchia di Santa Maria del Carmelo vulgo dei Carmini.



Questa fotografia lo riprende durante la celebrazione della sua prima Messa. Accanto a lui è riconoscibile il diacono Sergio Sambin, che sarebbe stato ordinato sacerdote pochi mesi dopo di lui.

Chi volesse contribuire ad ampliare il ricordo con altre foto, pensieri scritti, oggetti o con donazioni alla biblioteca può contattare la segreteria del Centro inviando una mail a segreteria@centropattaro.it oppure telefonando allo 0415238673.

Eventuali donazioni in denaro possono essere versate utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a: Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243 presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare.

APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Anno XXXV, n. 4 - Ottobre-Dicembre 2022 - Pubblicazione trimestrale

SOMMARIO



_____ pag. 1
EDITORIALE
Marco Da Ponte



_____ pag. 2
OMELIA PER IL XXXVI ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI DON GERMANO PATTARO
E L'XI DI DON BRUNO BERTOLI
don Diego Sartorelli



_____ pag. 3
ATTI 15, UNITÀ E DISSENSO NELLA CHIESA
don Dario Vitali



_____ pag. 6
SINODALITÀ IN COSTRUZIONE (2ª parte)
Lucia Alessandrini, Daniela Rizzardi, Daniela Menin



_____ pag. 12
CANDOR LUCIS AETERNAE.
UNA CHIAVE DI LETTURA PER L'ITINERARIO
DANTESCO DELLA DIVINA COMMEDIA
Massimo Mazzuco



_____ pag. 15
VERSO IL CENTENARIO DI DON GERMANO

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.
I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 30 Novembre 2022.

APPUNTI
DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale
di Venezia n. 922 del 25.02.1998
Sped. in AP art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Venezia
Organo del Centro di Studi Teologici
"Germano Pattaro"
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore
Marco Da Ponte

Redazione
*Marco Da Ponte, Serena Forlati,
Maria Leonardi, Paola Mangini,
Antonella Pallini,
Bianca Maria Tagliapietra,
Veronica Zanini*

Progetto grafico
† Alberto Prandi

Direttore responsabile
Fabio Poles

Redazione:
San Marco, 2760
30124 Venezia
Tel. e fax 041 52.38.673
E-mail: segreteria@centropattaro.it
www.centropattaro.it

Impaginazione & stampa:
D'ESTE Grafica & Stampa
Cannaregio, 5104/b - Venezia
Tel. 041 528.56.67
Fax 041 244.77.38
E-mail: info@grafichedeste.it